

UNITA PASTORALE 9

PARROCCHIA S.ALFONSO

PROGETTO ACCOGLIENZA PROFUGHI SIRIANI

La Parrocchia di S. Alfonso, insieme alla Unità Pastorale 9, ha deciso di coinvolgersi nella fase preparatoria di un progetto di accoglienza di profughi siriani provenienti dai campi profughi del Libano, in seguito alla sensibilizzazione di alcuni parrocchiani volontari che, grazie a Operazione Colomba (Corpo non violento di pace della Giovanni XXIII), hanno vissuto alcuni mesi nel campo di Tel Abbas (nord del Libano, distretto di Akkar, a pochi chilometri dal confine con la Siria).

Situazione dei Siriani nei campi profughi

Nella regione di Akkar, i siriani fuggiti dal loro paese sono circa 200.000, quasi in un rapporto 1:1 con la popolazione libanese. Complessivamente nel Libano, ai 4 milioni di libanesi si somma 1.5 milione di siriani, oltre ai palestinesi (confinati in campi, ormai storici)

I profughi siriani in Libano non vedono riconosciuto il loro stato di profughi. Sono tollerati dal governo, sebbene questo termine non esprima correttamente quanto sta succedendo. Il governo, infatti, non rilascia loro documenti di identità, ma se trovati senza documenti di identità libanesi, ad un eventuale controllo possono essere arrestati. L'esercito compie azioni di intimidazione e dissuasione: per esempio irruzione nei campi o obbligando ad abbandonare in poco tempo i campi stessi senza, ovviamente, assicurare soluzioni alternative.

La popolazione locale libanese se può sfrutta la situazione affittando appartamenti, garage, campi, anche tuguri dove i siriani si possano accampare.

Le organizzazioni dell'ONU (Unicef, Unhcr) al di là dei limiti noti, sono comunque indispensabili nel fornire aiuti di base che permettono la sussistenza ed evitano che la situazione diventi esplosiva.

Ci sono, non molte, altre organizzazioni umanitarie che operano nella regione (in genere del nord Europa)

Le persone incontrate dai volontari vivono il dolore della perdita dei loro cari: tutte hanno avuto tra i loro parenti qualcuno che è stato ucciso dai bombardamenti o ucciso con violenza dai gruppi armati di Assad, o scomparso; oppure loro stesse sono state imprigionate, anche senza una ragione specifica, e torturate.

Vivono il dolore per l'abbandono delle loro terra, del lavoro, delle loro case, o la paura per parenti ancora in Siria. Hanno vissuto con grande tristezza gli ultimi bombardamenti su Aleppo perché, tra l'altro, significavano la caduta definitiva della speranza di ritrovare, un domani, la loro casa ridotta ora in macerie. Alcuni di loro, su Google Map, mostravano ai volontari la loro casa distrutta o il loro uliveto con gli alberi tagliati.

Vivono una situazione di assenza di speranza per il loro futuro. Sono di fatto confinati nei campi; escono con timore di essere arrestati quando trovano lavoro all'esterno. Ovviamente si tratta di lavori saltuari. Soprattutto le persone più giovani sono frustrate da questa mancanza di prospettiva.

Recentemente la Comunità di S. Egidio insieme alla comunità Valdese del Piemonte è riuscita a stabilire un

"corridoio umanitario" che grazie ad accordi con i governi libanese ed Italiano permette di espatriare in Italia un certo numero di siriani (si tratta di c.a. un centinaio di persone l'anno).

La preconditione è di avere in Italia un posto certo di accoglienza.

La famiglia che si intende accogliere

In particolare, nel campo abita una famiglia composta dai genitori e nove figli. Un così alto numero di componenti la penalizza perché viene data priorità a gruppi familiari che presentino caratteristiche di maggiore integrabilità (pochi o nessun figlio, figli piccoli, professionalità). Questa famiglia rischia così di rimanere a lungo in Libano.

Il capo famiglia è un pio musulmano e capo-campo. E' riconosciuto tale per l'autorevolezza che gli deriva anche per aver compiuto il pellegrinaggio a la Mecca. La moglie insegnante di disegno. I 3 più grandi figli maschi già lavorano. I figli più piccoli sono in età di scuola materna. Sono tutti molto svegli e costituiscono una un ambiente familiare molto coeso.

L'accoglienza di questa famiglia costituisce un obiettivo primario. Tuttavia, in funzione delle situazioni presso i campi, sempre velocemente mutevoli, l'impegno potrebbe evolvere verso altre situazioni come per esempio un nucleo familiare più ridotto o semplicemente l'aiuto finanziario ad accoglienze fatte da altre parrocchie/unità pastorali o altre realtà.

Il progetto di accoglienza

Per la loro ospitalità occorrono almeno tre ingredienti: una abitazione adeguata (cucina/soggiorno, almeno tre stanze da letto) una somma di c.a. 30.000-40.000 euro che equivale ai costi di mantenimento della famiglia per un anno in attesa che sviluppino la loro autonomia, e un gruppo di persone di appoggio.

In questo gruppo, che dovrà essere adeguatamente numeroso, dovranno essere presenti varie competenze: chi conosce la lingua araba (in attesa che parlino l'italiano) oppure si dedica a tenere corsi di italiano o dirigerli verso chi può svolgere questo servizio; chi si occupa della scuola per i bambini, del lavoro per i più adulti, chi li affianca i primi tempi perché si integrino nel paese in cui vivranno, chi si occupa degli aspetti sanitari e chi dei permessi.

A Leini è sono state integrate due famiglie provenienti proprio dalla stessa zona, a cura della Caritas parrocchiale. Altre famiglie lo sono state in altre città. Nel corso dello sviluppo del progetto potrà risultare utile confrontarsi.